

La fiction Rai “bacchetta” l'osservatorio

**La difesa di Covino:
«Il film esaspera
l'ambiente provinciale
di quegli anni»**

L'osservatorio di Merate ieri sera tra i protagonisti della fiction “Margherita delle stelle”, andata in onda su Rai Uno, che racconta la vita dell'astrofisica Margherita Hack.

Non tutti sanno infatti che, all'inizio della sua carriera, la scienziata fiorentina visse una decina di anni proprio in città, lavorando nell'osservatorio di via Bianchi.

Furono anni tutt'altro che facili per la scienziata, che vi lavorò dal 1954 al 1964, trovandosi tutt'altro che ben accolta e stimolata dall'ambiente di lavoro.

Lo racconta lei stessa nella sua autobiografia intitolata “Nove vite come i gatti”.

A Merate, la Hack era appro-

data mentre era alla ricerca di una casa dove vivere con il marito ed era attratta dal fatto di potere lavorare con il grande telescopio Zeiss dotato di spettrografo pensato per la spettrografia stellare, che era il suo campo. I rapporti con i colleghi erano però pessimi, caratterizzati da forti incomprensioni.

«Giravo il mondo e pubblicavo ricerche, mentre gli altri lì dentro per vedere il proprio nome da qualche parte avrebbero dovuto andare in tipografia e ordinare biglietti da visita», scrive nel libro.

Parole che la fiction ha reso plasticamente in immagine e in parte esasperato, come evidenzia Stefano Covino, direttore di ricerca proprio all'osservatorio di Merate e presidente dell'associazione culturale La Semina. «Ho parlato della Hack con chi allora c'era, e non è proprio così: la verità sta nel mezzo. Hack veniva da esperienze cittadine. Merate, negli anni '50, era pro-



La fiction Rai con Cristiana Capotondi nel ruolo di Margherita Hack

fonda provincia. Lei era una donna che faceva jogging in tuta e dava scandalo. Non era sicuramente una donna convenzionale».

Fatte queste precisazioni, Covino sostiene che «certamente la Hack era una figura difficile da tenere sotto controllo e aveva un carattere spigoloso. Per una come lei che aveva così ampi interessi, l'ambiente di Merate, dove comunque ha fatto ottime cose,

era un po' stretto. Infatti, quando se ne è andata, prima all'estero e poi a Trieste, ha sviluppato ulteriori competenze ed esperienze».

Merate, insomma, sostiene Covino, «non era un ambiente mostruoso anche se la cultura di allora era certamente più maschilista e chi violava certi codici di comportamento era guardato con sospetto». **F.Aif.**